

Unioni civili, non c'è intesa nel Pd I cattolici resistono all'adozione

Riunioni frenetiche, la discussione slitta di due giorni. Le cautele di Berlusconi

Il testo

● Il disegno di legge con la prima firma della senatrice del Pd Monica Cirinnà riconosce le unioni civili omosessuali, che nel testo diventano «specifica formazione sociale»: due persone dello stesso sesso possono dichiarare la loro unione all'ufficiale di stato civile e alla presenza di due testimoni

● Tra i diritti previsti, l'assistenza ospedaliera e la reversibilità della pensione (si può ricevere la quota parte della pensione alla morte del compagno)

● Il nodo su cui è incentrato lo scontro politico è la stepchild adoption: il testo prevede la possibilità di adottare il figlio biologico del partner

● Nella maggioranza, il Nuovo centrodestra è contrario e anche i cattolici del Pd criticano duramente la stepchild adoption. Il tema più controverso del ddl potrebbe essere sostituito da un affido «rinforzato», che duri cioè fino al compimento dei 18 anni del figlio (senza dover essere rinnovato ogni due anni)

● La linea del premier Renzi, sul tema, è quella di lasciare libertà di coscienza ma i cattolici dem insistono sulla proposta di stralcio

● Il ddl, incardinato al Senato, arriverà in Aula per la discussione il 26 gennaio

ROMA Andrà in aula il 28 gennaio il disegno di legge sulle unioni civili, non più martedì 26. «Uno slittamento tecnico», si affrettano a dire in tanti da dentro il Pd, ed effettivamente non c'è da fare dietrologia in quello slittamento di due giorni fatto per «armonizzare il calendario». C'è tutto il resto, però.

C'è che dentro il Pd, a Palazzo Madama, la fronda contraria alla cosiddetta *stepchild adoption* non arretra. Anzi. Di nuovo il gruppo di senatori cattolici — una trentina — che non è d'accordo con l'articolo 5 del testo Cirinnà è tornato a far sentire la sua voce, proprio ieri, subito dopo le dichiarazioni del vescovo Nunzio Galantino, il segretario della Cei, che aveva puntato il dito contro la possibilità di adozione per le coppie omosessuali.

Da Montecitorio la voce del Senato si è trasformata in un rimbombo rumoroso. Anche alla Camera, infatti, un gruppetto di deputati democratici sta lavorando per dare battaglia a quella *stepchild adoption* che altro non è se non la possibilità di adottare il figlio biologico del compagno.

Al Senato la protesta dei cattolici dovrebbe prendere forma in un emendamento, voluto da alcuni senatori come Stefano Lepri ed Emma Fattorini: prevede che l'adozione si tra-

sformi in affido rafforzato, ma questa è un'ipotesi che la direzione del Pd non vuol sentire in alcuna maniera.

È stato lo stesso premier Matteo Renzi a ribadire la necessità della *stepchild adoption*, sebbene dichiarando di

lasciare al gruppo libertà di coscienza su questo punto, e con lui anche il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi. Ieri è sceso in campo anche il senatore Francesco Verducci per far sentire la voce dei giovani turchi e ribadire che il te-

sto Cirinnà non si tocca in nessun punto e con lui anche un altro senatore della maggioranza Pd, Franco Mirabelli: «È giusto che su alcuni temi ci sia libertà di coscienza ma non ci sarà alcuno stralcio dell'articolo 5».

In Spagna

L'esordio in Aula di Podemos Un caso la deputata con il bebè

Con la seduta costitutiva del Congresso ieri a Madrid è iniziata la nuova legislatura spagnola, che rischia di essere la più breve per la forte frammentazione del Parlamento eletto il 20 dicembre. È stata una mattinata movimentata per l'irruzione dei 109 deputati dei partiti anticasta, tra i quali i 69 di Podemos. Polemiche e caos per la presenza del figlio di 6 mesi di Carolina Bescansa, in corsa con Podemos per la presidenza dell'assemblea: lo ha allattato in Aula, seduta in seconda fila dietro ai banchi del governo, è andata a votare portandolo con sé e lo ha fatto girare tra i banchi, dove i deputati e il leader del partito, Pablo Iglesias, lo hanno preso in braccio e coccolato. La vicepresidente del Congresso, la popolare Celia Villalobos, le ha ricordato la presenza di un asilo nido. Presidente del Congresso il socialista Patxi Lopez, 56 anni, ex premier regionale basco, eletto con 130 voti su 350 grazie all'accordo fra Psoc, Ciudadanos (gli anti-casta di centro) e il Pp del premier uscente Rajoy. Ferma a 71 voti la Bescansa. Scheda bianca per popolari e nazionalisti (foto Getty)



Il retroscena

di Paola Di Caro

ROMA Il passaggio è delicato, ed è Silvio Berlusconi stesso a mostrare con le sue parole, che cambiano in pochi giorni, quanto il tema delle unioni civili sia ancora un nervo scoperto per FI. E quanto sul ddl Cirinnà si scontrino visioni stesse del partito ed equilibri di coalizione. L'ex premier, in un'intervista a *Il Messaggero* di quattro giorni fa, aveva fatto un'apertura importante: un partito «liberale», il senso del suo pensiero, su temi etici come questo lascia «libertà di voto». E, soprattutto, si apre a posizioni e umori ormai diffusi nella società italiana.

Parole che avevano creato parecchi problemi in un partito in cui non solo l'opposizione al merito al disegno di legge Cirinnà era forte, ma anche la convinzione che votando sì, si sarebbe dato «un enorme aiuto» a Renzi, e spaccato il fronte del centrodestra visto che Lega e Fratelli d'Italia sono schierati senza tentennamenti contro la legge.

A Berlusconi il tema dell'unità del centrodestra sta molto a cuore: «Con me a capo possiamo arrivare al 42%, poi decideremo la leadership sulla base dei sondaggi» ha detto, pronto a mettersi in moto nei prossimi giorni per iniziare dalle periferie la campagna elettorale a Milano (sarà presente sabato in vari gazebo per denunciare il «degrado» della città) dove come a Roma «se accetteranno avremo candida-

La scelta dell'ex premier e la spinta delle donne di FI favorevoli a dare un segnale

ti super». Così, convinto dai capigruppo, ha riunito i suoi parlamentari per farli esprimere. Ma è stato sorpreso dalla compattezza dei suoi sul «no» alla legge. Tanto da dover scegliere una linea mediana: «Sia chiaro, noi siamo favorevoli alle unioni civili, ma contrari al ddl Cirinnà».

Perché Berlusconi si sia molto esposto nei giorni scorsi sulla libertà di coscienza, come linea ufficiale (libertà che

comunque resta, per chi volesse votare in dissenso dal gruppo), secondo alcuni ha una spiegazione: «Gli avevano fatto credere — raccontano — che il gruppo fosse spaccato, che ci sarebbero state rotture. Non era vero». E a convincerlo sarebbero state le donne che più gli sono vicino, a partire da Francesca Pascale, da sempre su posizioni più che liberali sul tema delle unioni civili e dei diritti degli omosessuali.

In verità, sul ddl Cirinnà c'è davvero un gruppo di parlamentari donne favorevoli a dare almeno «un segnale» votando una legge pur «imperfetta» ma simbolica e significativa di un'apertura importante sul tema dei diritti. Sicuramente Michela Brambilla, che in

un'intervista al *Corriere* già mesi fa si era detta favorevole anche alla *stepchild adoption*, giurando che lo stesso Berlusconi la pensava come lei. Ma a favore della legge si è schierata anche Stefania Prestigiacomo, l'unica ieri nella riunione dei gruppi a difendere in pubblico la posizione dei dissenzienti, ma alla fine «soddisfatta» per la concessione da parte di Berlusconi della libertà di coscienza per chi voglia comunque dare un segnale: «È vero che questa è una legge imperfetta, ma noi non possiamo apparire chiusi, non dobbiamo farci schiacciare su posizioni di retroguardia». Posizioni rintuzzate da colleghe come la Gelmini, per le quali «una cosa sono le unioni civili,

100

mila in Italia i bambini figli di genitori omosessuali

È stata una giornata di riunioni frenetiche fra i democratici ieri in Senato, cattolici in una stanza, renziani in un'altra, giovani turchi in un'altra ancora. In serata, poi, quella ufficiale del gruppo ristretto bicamerale guidato da Micaela Campana. Lì dove, Donatella Ferranti, presidente della commissione Giustizia della Camera, ha cercato una mediazione proponendo di sganciare la *stepchild adoption* dal comma b dell'articolo 4 della legge sulle adozioni. Un modo per differenziarlo dal matrimonio. Ma la mediazione non è piaciuta ai cattolici. Si cerca però di rinserrare le fila ed è per questo che il capogruppo Zanda ha voluto fissare ben due riunioni sul testo Cirinnà prima del suo arrivo in aula, una il 19 e l'altra il 26 sperando di riportare il più possibile tutti sulla linea voluta dal partito.

Un po' come ha voluto fare ieri anche Silvio Berlusconi con i suoi. Una riunione fiume, quella degli azzurri per discutere di unioni civili: poche le voci fuori dal coro, tutte femminili. E, alla fine, un documento che non lascia spazio alle mediazioni: sarà un «no» deciso quello che Forza Italia dirà in aula alla legge sulle unioni civili. Berlusconi in queste settimane ha avuto un ripensamento: aveva detto, in un primo tempo, che avrebbe lasciato ai suoi libertà di coscienza e di voto. Ma ieri è stato netto: «Voteremo "no" al testo Cirinnà sulle unioni civili. Noi siamo favorevoli alle unioni civili, non siamo favorevoli però al testo Cirinnà perché presenta troppe criticità». Anche in FI il nodo principale del testo è rappresentato dalla *stepchild adoption*, ma molti problemi ci sono anche per tutti i rimandi agli articoli del codice civile sul matrimonio.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

FAMILY DAY

L'espressione entra nel dibattito italiano nel 2007, quando contro i Dico sui conviventi si organizza il primo Family Day, il 12 maggio a Roma. Da allora l'espressione, già usata per i cortei spagnoli contro i matrimoni gay, caratterizza le manifestazioni italiane: la seconda in Italia è il 20 giugno 2015, un'altra sarà a fine gennaio.

altra questa legge che le omologa al matrimonio e prevede l'adozione per le coppie omosessuali», la Ravetto, la Santanchè convinta peraltro che Renzi «usi questa legge come la carota per convincere i suoi a votare le riforme, ma alla fine non la farà».

È rimasta invece silenziosa ieri Mara Carfagna, il cui testo di legge alternativo a quello della Cirinnà il suo partito avrebbe sostenuto. L'ex ministro si è dichiarata nelle settimane scorse personalmente anche favorevole alla *stepchild adoption*, ma contraria ad inserirla in un testo di legge perché oggi «è tema troppo divisivo». Aperta, in via teorica, anche Anna Maria Bernini, ma un testo scritto a detta di molti «a forte dubbio di costituzionalità» non l'ha mai appassionata né convinta a fare una battaglia. Così alla fine la mediazione è stata trovata sul «sì» alle unioni civili come principio ma «no» alla legge in sé. Sospirava Gianfranco Rotondi: «Avremmo dovuto farla noi una legge quando governavamo, non ci saremmo trovati a questo punto...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefania Prestigiacomo
È vero che questa è una legge imperfetta, ma noi non dobbiamo farci schiacciare su posizioni di retroguardia